

LA CRISI

LE MISURE

Sì definitivo al Fiscal compact Tensione nel Pdl

Ok della Camera alla "Finanziaria straordinaria"
Partito spaccato: voci di un litigio La Russa-Cicchitto

**I Trattati votati soltanto
da 105 «berlusconiani»
su 209. Assenti i tre
leader di Pdl, Pd e Udc**

FABIO MARTINI
ROMA

All'ora di pranzo, nell'aula un po' sorda e un po' grigia del 19 luglio duemiladodici, si sta per votare il Fiscal compact, qualcosa che somiglia ad una Finanziaria straordinaria pluriennale con tanto di cessione di sovranità alla mitica Europa, ma quando il presidente di turno, Antonio Leone, indice la votazione, gli scranni non restituiscono un colpo d'occhio da grande evento. Il risultato lo conferma: i presenti sono 498 (dunque sono altrove 132 deputati e in un voto successivo 201), i favorevoli sono 368, i no sono 65, altrettanti gli astenuti. Risultano assenti tutti e tre i leader della maggioranza: Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini. Manca pure Berlusconi, ma lui - si sa - viene soltanto nelle grandi occasioni. Ma per il trio «Abc» non ci sono scuse apparenti: forfait completo.

Assenze dettate da sciatteria? Oppure da tatticismo, nel senso che i tre leader non ci hanno voluto «mettere la faccia»? Oppure, più semplicemente, assenze casuali?

Nessuno dei tre, nelle ore successive, ha ritenuto di dover spiegare la propria assenza. Certo, il via libera finale del Parlamento al Fiscal compact si è consumato senza che in aula fosse presente neppure il presidente del Consiglio, anche se la discussione finale era stata aperta da una vibrante perorazione del ministro delle Politiche europee Enzo Moavero Milanesi che aveva definito il momento «storico», «importantissimo passaggio nel percorso di costruzione europea, con nuove e sostanziali cessioni di sovranità». Non così sembrano averla vissuta i leader della maggioranza, ma soprattutto il gruppo parlamentare del Pdl: fra i pidellini, 13 sono risultati in missione, cinque hanno votato contro, ben 43 non hanno partecipato al voto (tra questi diversi ex An come

La Russa, Meloni, Corsaro). Il dato finale è risultato eloquente: su 209 deputati del Pdl, hanno votato a favore dei Trattati soltanto 105, il 49%.

A caldo sdrammatizza l'esperto Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati: «Vogliamo essere sinceri? Oramai domina l'apatia: l'85% dei nostri assenti non c'era perché tutti sanno che i provvedimenti passano comunque, mentre nel restante 15% può esserci il dissenso di merito, oppure il malcontento di qualcuno per la certezza di non essere ricandidato». Ma è anche vero che dentro il Pdl le tensioni aumentano al punto che in serata circolava la voce di un alterco tra La Russa e Cicchitto che sarebbero venuti alle mani. Voce che però non ha trovato conferme.

Certo, il fervore del ministro Moavero, di personaggi impegnati da anni nella battaglia europeista come il prodiano Sandro Gozi o dell'ex ministro Franco Frattini, non appartiene alla maggioranza dei deputati. Per effetto della identifi-

cazione tra Fiscal compact e rigorismo tedesco, per effetto della frustrazione dei tanti sforzi senza effetti. Ma anche perché in tanti, sul Fiscal, condividono l'effetto «turiamoci il naso» trasmesso dal Pdl e in parte anche dal Pd. Molto significativa, sebbene sottovalutata nei successivi rilanci, una affermazione fatta da Pier Luigi Bersani nella sua intervista al «Corriere della Sera» di due giorni fa: «O troviamo un meccanismo che ci protegga dallo spread, oppure, siccome siamo gli unici vincolati al pareggio di bilancio in tempi così rapidi, dobbiamo ottenere un margine per fronteggiare la recessione». In parole povere: o si rende subito operativo lo scudo anti-spread, oppure l'Italia chiede lo slittamento di un anno nell'impegno di raggiungere il pareggio di bilancio.

Ma comunque sul Pd che vota sì «turandosi il naso», in qualche modo «lucrano» l'Idv di Di Pietro (assente al momento del voto) e Sel di Vendola, entrambi nemici giurati del «Fiscal».